Dall'unità al fascismo

Una storia della stampa italiana

In un volume di Valerio Castronovo una approfondita analisi dei rapporti fra gruppi editoriali e finanziari

Il lavoro di Valerio Castronovo su « La stampa italiana dall'unità al fascismo » (Laterza, Bari 1970, pp. 467, L. 5500) riempie veramente un vuoto negli studi storici italiani. Finora gli studiosi hanno quasi sempre adoperato il concetto « opinione pubblica » in un senso piuttosto approssimativo, generalizzando quella che, in realtà, era soltanto l'opinione di ristretti e potenti gruppi economici, che ora il lavoro del Castronovo permette di identificare con molta chiarezza. Certo, non sarà facile abbandonare una definizione che, nella sua genericità e onnicomprensività, è molto comoda, e lo stesso Castronovo di tanto in tanto se ne serve (ma soprattutto nella prima parte del suo lavoro, in riferimento all'Ottocento, quando, forse, essa può avere una maggiore validità).

La sua indagine ha inizio con lo studio del mercato editoriale e della struttura delle imprese subito dopo l'unificazione. Le loro limitate dimensioni permettevano a gruppi politici finanziariamente non molto forti di avere un certo peso sulla formazione dell'opinione pubblica, sicchè restava un certo spazio anche per il giornalismo d'opposizione, almeno nelle grandi città; in provincia, invece, i giornali erano influenzati più fortemente dalle forze di governo, attraverso la figura del prefetto, di cui Castronovo illustra efficacemente questa importante funzione, finora, mi sembra, poco studiata.

La conquista del potere da parte della Sinistra di Depretis sembrò far diminuire questi interventi (soltanto il Crispi aveva presentato, ed è significativo, un preciso programma orientato in questo senso). Ma ben presto anche la Sinistra cercò di organizzare il consenso, servendosi della stampa; si trattò di un'esigenza che si andò facendo più forte, man mano che si andava estendendo il metodo del trasformismo. Anche il Depretis trovò un campo più favorevole nel giornalismo di provincia. Fino al 1885 la stampa influì su un'opinione pubblica piuttosto ristretta (ma era ristretta anche la partecipazione alla vita politica). Con le imprese in Africa (e con la nascita della figura dell'inviato speciale) la capacità di *penetrazione* della stampa si accrebbe: « Nel clima che in meno di un decennio porterà il paese ad acquisire a tappe forzate una "coscienza coloniale" e atteggiamenti di retorica imperialistica » scrive il Castronovo, « il giornalismo d'informazione, attento ad alimentare e a valorizzare, su scala commerciale, con opportune campagne di stampa, vicende e stati d'animo della politica africana, troverà modo di rafforzarsi e di assurgere per la prima volta a dimensioni di rilievo aziendale ». Lo sviluppo delle aziende editoriali si ebbe, infatti, soprattutto a Roma e a Napoli, « in coincidenza » ricorda il Castronovo « con le prime convergenze fra i ceti agrari e i gruppi armatoriali e mercantili meridionali nel sostegno della politica espansionistica ».

Negli anni successivi, venute meno le imprese d'Africa, la stampa incontrò delle difficoltà, ma si ebbe poi il grosso fatto nuovo della fondazione del-l'*Avanti!* in cui il partito socialista concentrò le sue forze giornalistiche, prima disperse in una serie di giornali e di riviste che non riuscivano ad avere ampia diffusione. Con l'*Avanti!*, che trovò nella struttura organizzativa del partito non solo un pubblico preparato a ricevere un discorso politico, ma anche una serie di corrispondenti locali, e che per l'informazione estera potè in seguito giovarsi dei collegamenti all'interno della Seconda Internazionale, l'azienda editoriale acquistò nuovi caratteri, non fu più soltanto espressione di interessi di gruppi privati.

Nel primo decennio del Novecento si ebbe (è questo il titolo del lungo capitolo che il Castronovo dedica allo studio di questo periodo) « l'ultima stagione del giornalismo d'opinione ». E' un'espressione da prendere con una certa cautela: il Castronovo, infatti, anche per questi anni mostra che si trattò di un'opinione molto limitata e documenta l'assai fitto intreccio d'interessi economici e politici che era dietro le più famose testate borghesi. Lo sviluppo della tecnologia, dal perfezionamento dei mezzi di comunicazione al miglioramento delle macchine per la stampa, portò delle trasformazioni nella struttura dei giornali: i grandi quotidiani, però, non assunsero un carattere essenzialmente informativo, come in altri paesi, ma restarono politici, e non in senso democratico, ma nel senso di favorire la circolazione delle tesi dei gruppi dominanti. La maggiore disponibilità di mezzi provocò un aumento dell'influenza dei grandi giornali e la diminuzione di quella della stampa provinciale.

L'intervento governativo, nel corso del periodo giolittiano, ebbe ancora un notevole peso, così come restavano nell'attività di governo del Giolitti certi aspetti del trasformismo del Depretis, ma i gruppi economici più potenti tendevano sempre più ad intervenire direttamente nella gestione delle aziende editoriali: « guerra libica ed espansione economica » scrive il Castronovo « porranno le premesse e pure le prime occasioni concrete non solo [...] per una convergenza fra alcune "testate" e determinati raggruppamenti industriali e finanziari di rilievo (bancari, assicurativi, zuccherieri, siderurgici ecc.) in relazione alle pressioni più immediate dei vari interessi settoriali, ma anche, più in generale, per la creazione di un clima politico propizio all'intervento, ormai scoperto, delle più forti rappresentanze editoriali rispetto agli altri gruppi sociali ». Una più attiva presenza della stampa cattolica ed il rafforzamento di quella socialista sono gli altri elementi di rilievo che si vennero ad avere nel panorama del giornalismo italiano alla fine dell'età giolittiana.

Nel corso della prima guerra mondiale e nel dopoguerra l'intervento dei gruppi finanziari ed industriali nell'attività editoriale si andò rafforzando. La documentazione portata dal Castronovo è ampia e di grande interesse. Di particolare importanza, come ricorda Guido Quazza nella prefazione, è « l'autentica scoperta archivistica che riguarda il finanziamento del *Popolo d'Italia* da parte dell'Ilva nel 1919 » e che mostra come il « vero fascismo » non sia nato alla fine del '20: esso, aggiunge Quazza, « è già nato in embrione nel 1914 ed ha chiarito sufficientemente il suo volto nel '19 ». Ma tutta l'ultima parte dell'opera del Castronovo è veramente illuminante, per quanto riguarda i rapporti tra gruppi capitalistici, stampa e fascismo: si leggano le pagine sulle polemiche giornalistiche contro Giolitti, per il suo tentativo di adottare una linea economico-finanziaria che colpiva i profittatori di guerra, e, soprattutto, si leggano quelle sulla fascistizzazione dei grandi quotidiani cosiddetti d'informazione. I documenti che il Castronovo pubblica in appendice mostrano che Mussolini si servì di molti mezzi, dall'acquisto alle pressioni politiche, dal risanamento di grosse passività alle minacce, ma senza mai rompere con i più potenti proprietari. La stessa concessione, ad alcuni giornali, di un'atmosfera interna più liberale faceva parte di uno stesso disegno propagandistico e politico: ad Andrea Torre, direttore della *Stampa* che, venuto in contrasto con Giovanni Agnelli, gli scriveva: « Lei dichiarò più volte di non essere fascista e di non volere un giornale fascista; io Le dichiarai che per coscienza e dovere avrei fatto un giornale sinceramente fascista », Agnelli rispose: « Io avevo avuto dal Capo del Governo l'ordine di mantenere al giornale una linea che lo rendesse bene accetto ai lettori, specialmente del ceto operaio che sopra tutto si voleva acquisire al fascismo ».

Aurelio Lepre

TRA I GIOVANI DELLA « VECCHIA INGHILTERRA »

Le bande delle "teste pelate"

Chi sono gli « Skinheads »? - Il mito della violenza - Una rivalsa puritana - Il loro orizzonte fisico sono i tuguri, i vicoli di quartiere, la desolazione industriale - Tutti giovanissimi - I nemici sono gli hippies, gli stranieri, i « colorati »

Gruppi di teppisti di destra in azione nel centro di Londra.

Dal nostro corrispondente

LONDRA, *settembre.*

« *Skinheads* » e violenza sono tutt'uno. Da circa un anno le bande delle « teste pelate » stanno sottolineando la voce *teppismo* nel vocabolario di una Inghilterra « liberale » che quel termine non possiede o conoscerebbe solo per eccezione. L'ultimo fenomeno di aggregazione giovanile è agli antipodi del mito nazionale e ripropone una drastica revisione dei testi canonici sul costume di questo paese. Fenomeno minoritario, all'inizio, è via via cresciuto d'intensità e di numero tanto da impensierire chi si preoccupa per la stabilità e la pace della vita associata. Il ministero degli Interni ha emanato giorni fa una serie di disposizioni e appelli nel tentativo di tenere a freno la dilagante ondata distruttiva che si è ora abbattuta sugli stadi. Il campionato di calcio è cominciato da un paio di settimane e l'elenco degli incidenti sta già allungandosi a dismisura. I treni speciali per i « tifosi » vengono come al solito saccheggiati e distrutti; le vetrine dei negozi sulla via del campo sportivo vanno in frantumi; si moltiplica il lancio delle bottiglie, pietre e monete da un *penny* sul rettangolo di giuoco; è sempre più difficile mantenere l'equilibrio nelle gradinate « popolari » per la spinta a tergo che fa precipitare giù una folla intera mentre la lotta si scatena furibonda con catene o coltelli contro chiunque osi opporvisi.

Produrre il fattaccio

« *Agro* » (abbreviazione per « *aggravation* ») è l'« aggressione e provocazione » su cui fa perno l'atteggiamento degli *skinheads*. Qualunque occasione è buona per produrre il « fattaccio »: l'*agro* come principio e fine a se stesso, motore e mèta dell'azione *Aggravation* è parola di largo uso nel gergo *cockney* della Londra « povera » dei quartieri orientali. Gli *skinheads* l'hanno ripresa dall'alveo comunitario insieme a certe sedimentazioni dell'abbigliamento operaio stile anni '20: pantaloni di fustagno (o *blue jeans*) stretti, non oltre gli stinchi, sospesi in vita da un paio di robuste bretelle che risaltano ostentatamente sulla camicia paricollo. In fondo a tutto, con la solidità di un piedistallo, sta la radice e lo strumento dell'*agro*: gli scarponi, i più pesanti, di cuoio grasso, dalla suola doppia rinforzata con punte di ferro. Li hanno naturalmente soprannominati *bother boots* cioè « scarpe fastidiose »: calzature che fanno male (agli altri). Poichè il *cockney* non sa pronunciare l'ostico « *th* » (un suono velare impercettibile, una raffinata consonante da *gentleman*) il termine si è subito corrotto in « *bovver boots* » e anche questa grafia modificata è subito entrata in circolazione. Se dalla pianta risaliamo alla superficie vediamo che il cuoio capelluto è quasi allo scoperto. I capelli sono tagliati a mezzo centimetro dalla superficie. Alla loro divisa disadorna le « teste rapate » hanno sovrapposto la corona più dimessa possibile. E questo è il loro modo di protestare contro le chiome « ribelli », lunghe e selvagge, del culto *hippie*: una rivalsa corporativo-puritana che fa a pugni con l'edonismo della maggioranza, una controreazione populista che si scontra con quello che viene recepito come uno stile piccolo borghese. Con la loro sobrietà ossessiva, la rozzezza esagerata del vestire e del parlare, gli *skinheads* sono tutto fuorchè un fenomeno alla moda. Per questo risultano tanto meno integrabili nella ideologia e nel consumo consensuali. Rimangono pericolosamente « estranei », alienati da un'esperienza di vita dura, povertà familiare, indigenza scolastica, disoccupazione. Il loro orizzonte fisico sono i tuguri, i vicoli di quartiere, la desolazione industriale. E' una generazione giovanissima (le *gangs* delle « teste tosate » sono composte di ragazzi dai 14 ai 20 anni) che è nata negli anni del « benessere » capitalista. Eppure, con un salto all'indietro, il loro retroterra mentale pare occupato dai ricordi dei padri, dalle memorie collettive della classe: la Grande Depressione, la Marcia della Fame degli anni '20-'30. Davanti ai « figli di papà » gli *skinheads* esaltano il fatto di dover lavorare: a loro — dicono — tocca faticare per guadagnarsi il pane ogni giorno. Queste sono le basi « ideologiche » subconscie di una tensione inarticolata che può solo esprimersi deviando nel risentimento. Il complesso di inferiorità fa scattare il desiderio indiscriminato di rivincita. E da qui viene l'identificazione totalitaria con la violenza. Questa è l'altra faccia della medaglia ufficiale in Inghilterra. Se compromesso, mediazione e pacifismo sono tratti tipicamente « inglesi », la loro polarizzazione estrema — il *disfattismo* — li nega tutti. L'oscura rivolta delle squadracce dei « testa rasa » non può che sottintendere un vuoto delle coscienze, altro non è che un barlume distorto della divisione di fondo della società.

Chi sono i « nemici »? Gli *hippies*, gli stranieri, i « colorati ». Gli *skinheads* vanno controcorrente: odiano il « culturame », rifiutano ogni voga contemporanea, non amano il *pop* o il *jazz*. Detestano le droghe; bevono il Coca Cola; si trascinano al ritmo lento del « *Reggae* », una danza delle Indie Occidentali. Sono xenofobi, imperialisti ed insulari: per loro, il confine del mondo scende sul Canale della Manica e tutti quelli che stanno al di là sono « sottosviluppati » sia che si tratti di « *wops* » (bianchi) che di « *wogs* » (neri). Sono, ovviamente, razzisti ma con una distinzione importante: assaltano con ferocia indiani e pakistani per « punirli » della loro « debolezza » e « rassegnazione »; rispettano tuttavia i « *Rudys* », cioè i giamaicani che hanno imposto fisicamente ed hanno perciò nella *forza* l'unica cosa che uno *skinhead comprenda e ammiri*. I ghetti della miseria nell'est e nel sud di Londra sono stati più volte testimoni di attacchi ai « *Pakis* ». Nell'aprile di quest'anno migliaia di pakistani e indiani manifestarono davanti al n. 10 di Downing Street chiedendo che si mettesse fine agli attentati contro la loro comunità. Dieci contro uno gli « *skins* » usano la testa liscia come un ariete contro lo stomaco dell'avversario. Quando questo è steso a terra, entrano in azione i *bovvers*. I campi di battaglia sono: i concerti di musica *pop* frequentati dalla folla *hippie*, gli stadi, le sale da ballo, i comizi pacifisti o della sinistra, le località di vacanza come le cittadine della costa meridionale inglese. Passano gli *skinheads* ed è un'ondata di vandalismo. In un'occasione scesero in massa a Brighton ma la polizia li aspettava alla stazione e sequestrò loro bretelle e lacci delle scarpe. Per quel giorno il lungomare del Sussex fu risparmiato dal terrore insensato dei « crani a zero », costretti a reggersi i pantaloni con le mani e a trascinare penosamente gli scarponi aperti. Giorni fa, all'imbarcadero di Portsmouth, gli agenti hanno ancora una volta « disarmato » i giovinastri prima di lasciarli salpare verso il Festival dell'isola di Wight.

Sciovinismo e miseria

Il folklore giovanile, che è un'appendice così vistosa della « società pluralistica » inglese, ha strati e pieghe assai complessi Ma, tanto per ristabilire la genealogia corretta, basti dire che gli *skinheads* sono grosso modo i discendenti dei *«Teddy Boys»* degli anni '50 e dei « *Mods* » degli anni '60: tre gruppi generazionali dedicati alla violenza con una spirale in ascesa che fa degli ultimi arrivati i più sconcertanti di tutti. L'altro filone, più atletico e meno brutale, è quello che discende dai « *Rockers* » di qualche anno fa: il blusone di cuoio nero è più o meno lo stesso; sono proliferate le fibbie, le borchie, le collane e le cinghie; e il risultato si chiama « *Hell's Angels* », « gli angeli dell'inferno ». Gli *Angels* non hanno una « ideologia » ben definita ma si atteggiano a protettori degli *hippies* (dei quali hanno varie volte agito come guardia del corpo durante i concerti all'aperto) e per questo sono nemici giurati degli *skinheads*. A definire questi ultimi come « sintomo muto e malsano » della società inglese contemporanea ci vuol poco. Il fatto è che l'eloquenza e la rispettabilità che loro manca, è riuscito ad imporla in lungo e in largo l'unico uomo politico che gli *skinheads* ammirino: il deputato conservatore Enoch Powell con la sua campagna razzista, xenofoba, e moralizzatrice. E' da qui che è venuto il richiamo nostalgico al passato dominio imperiale sulle « razze inferiori »: una reazione intesa a risuscitare lo sciovinismo di ieri e a sfruttare presso le masse popolari le incertezze del presente. Gli *skinheads*, nel loro modo allucinato, interpretano un'ansietà ancestrale. Sono i figli della paura. Nell'attuale contrarsi dello spazio di manovra della « vecchia Inghilterra » si tratta di una indicazione da non sottovalutare.

Antonio Bronda

Sconcertante episodio al liceo d'Alcamo

AL POSTO DEI VOTI LE CASSE DA MORTO

Così i professori hanno « segnato » i bocciati — I respinti avevano tutti partecipato alle manifestazioni studentesche - Il Consiglio comunale solidale con i giovani - Domani una manifestazione

Al liceo di Alcamo, gli esami di maturità si sono svolti all'insegna della necrofilia. L'affermazione sembrerebbe appartenere al regno dell'assurdo, ma i fatti ne sono un'inoppugnabile conferma, come si potrà notare dalla riproduzione del documento che pubblichiamo. L'intera città di Alcamo, venuta a conoscenza dell'incredibile atteggiamento della commissione esaminatrice (che aveva già deciso in anticipo chi sarebbero stati i respinti), è scesa in piazza a dimostrare la propria solidarietà con gli studenti colpiti, insieme al sindaco e al consiglio comunale al completo.

Domenica prossima è intanto prevista una nuova manifestazione, con un corteo di protesta — nel corso della quale parlerà il segretario nazionale del sindacato scuola CGIL Aldo Bondioli — che segnerà una nuova tappa nella battaglia per il rinnovamento della scuola cui è interessata l'intera cittadinanza.

I fatti sono semplici: su 72 candidati alla maturità i 16 bocciati sono proprio quei ragazzi che nel corso dell'anno avevano avuto una parte di primo piano nelle agitazioni studentesche. Il fatto *singolare è che pur essendosi* presentati all'esame con una media sufficiente ed in alcuni casi addirittura ottima, negli appunti dei commissari d'esame che gli studenti hanno rintracciato, appariva la deliberata intenzione di respingerli L'aspetto — a dir poco grottesco ed indice di una mentalità distorta e repressiva che va al di là di ogni limite — è che accanto ai nomi degli studenti da dichiarare preventivamente non maturi, invece di un circostanziato giudizio, figuravano, scarnamente disegnate, piccole casse da morto con tanto di croce sopra.

Meriterebbe un'analisi a parte il comportamento vendicativo di queste *vestali della classe media* — i professori — che frustrati nelle loro aspirazioni si rivalgono sugli allievi. Ma la rivalsa è sempre oculata tanto che nelle promozioni essi scelgono fior da fiore, assicurando così indulgenza totale ai ragazzi « bene » della città.

E' infatti accaduto che tra i promossi ci fossero, guarda caso, i figli dei maggiorenti locali, che ammessi con medie intorno al quattro, riconfermate dall'esame, hanno avuto, tra la sorpresa generale, il risultato di conquistare la maturità sia pure per il rotto della cuffia.

Val la pena di riportare il giudizio di uno dei candidati dichiarati maturi per aver *un'idea di come funziona* lo esame di stato. Sul foglio, poi trascritto nel verbale, si legge tra l'altro: « Il candidato non riesce a costruire un discorso che abbia un minimo di coerenza e di organicità, il lavoro difetta particolarmente nella forma espressiva del tutto asintattica e sconnessa ». Dopodiche lo studente in questione è promosso, ma guarda caso, si tratta del nipote dell'arciprete.

Alla comparsa dei quadri, al termine della maturità, il liceo « Ciullo d'Alcamo » è stato occupato per tre giorni dagli studenti. In seguito, su richiesta del preside, è stato sgomberato dalla polizia che facendo irruzione ha peraltro trovato la scuola completamente vuota

Il capo d'istituto prof Diego Coppola, non ha voluto mancare alla sua funzione di tutore dell'*ordine* e della *disciplina*, insomma alla funzione di poliziotto e dietro sua indicazione sono stati denunciati otto studenti: Nunzio D'Angelo, Leonardo De Simone, Giovanni Rundarò, Michele Lombardo, Salvatore Stellino, Luigi Di Graziano, Leonardo Pipitone, Gerlando Coppola. L'incalzare degli eventi ha determinato l'arrivo dell'ispettore ministeriale prof. Caldo. Ascoltati gli studenti, che tra l'altro hanno fatto osservare come i commissari d'esame, anzichè scrivere i giudizi sui verbali (è prescritto dal regolamento), abbiano invece preso appunti su fogli sparsi punteggiati dalle citate cassette da morto, l'ispettore si limita a rilevare che non ci sono illegalità e se ne riparte per Roma, promettendo di far conoscere in breve i risultati dell'inchiesta

Gli studenti, dal canto loro, presentano un ricorso circostanziato nel quale chiedono di essere sottoposti ad una nuova prova con una diversa commissione. Nel ricorso vengono elencate una serie d'irregolarità: la non presenza di alcuni commissari durante gli esami, la non interrogazione sulla materia prescelta di un candidato, e in generale si critica il metodo da « lascia o raddoppia » con il quale tutta la prova si è svolta ignorando il carattere di colloquio, prescritto per legge, che in qualche modo avrebbe potuto indicare la *maturità* dei giovani.

In tutta questa storia che colpisce 16 ragazzi si colloca in particolare la vicenda di Vito Di Graziano che nel corso delle agitazioni studentesche fu colpito da gravissimi provvedimenti disciplinari — ad opera del preside — mentre tutti quelli che apertamente solidarizzarono con lo studente colpito furono diffidati dal frequentarlo, perchè « elemento sovversivo ».

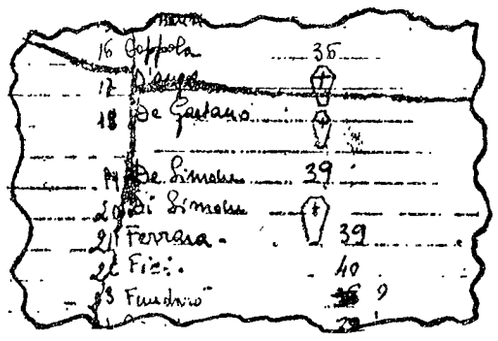
Il Consiglio comunale, al completo, ha preso posizione a favore degli studenti colpiti. Il sindaco ha infatti dichiarato: « Io credo che da Alcamo possa partire una consistente iniziativa per conquistare alla scuola la sua vera funzione: cioè quella dell'educazione sociale e civica. Noi continueremo questa battaglia senza fermarci: è un impegno elementare di democrazia per troppo tempo dimenticato ».

Infatti, proprio ieri una delegazione composta da studenti, dall'assessore alla pubblica istruzione, da un rappresentante della DC e dal segretario del PCI di Alcamo è giunta a Roma per parlare con il ministro Misasi.

Il colloquio con il ministro non ha avuto luogo perché Misasi era assente. La delegazione è stata ricevuta dal dottor Remini che si è limitato ad assicurare il proprio interessamento, impegnandosi a colpire quei professori rei del deprecato comportamento. I giovani e la delegazione al completo hanno risposto che non accettano il principio di sanzioni disciplinari contro i professori. La scuola non può essere impostata sulle repressioni a catena realizzate a seconda delle gerarchie, i professori se la prendono con gli studenti, il ministero con i professori. La battaglia per il rinnovamento della scuola passa proprio anzitutto sull'abolizione delle gerarchie, sulla collaborazione effettiva fra studenti e professori senza vendette e senza rivalse. Gli studenti vogliono poter sostenere un nuovo esame e non la punizione dei professori Questa è la unica soluzione valida per la quale intendono continuare la battaglia.

A tale proposito il senatore Cortao ha presentato una interrogazione in Senato ed ha assunto la difesa penale degli otto studenti denunciati dal preside.

Sesa Tatò



Lo stralcio del foglio di appunti di uno dei commissari d'esame al liceo di Alcamo La natura repressiva dei criteri d'esame trova qui espressione nelle macabre cassette da morto con crocetta, disegnate a fianco agli alunni da bocciare

Una rivoluzione nel campo delle lingue

Scoperto dagli inglesi un disco simultaneo che vi fa parlare subito inglese, francese e tedesco

E per di più ve lo regalano! - Stanziate 50.000 sterline a fondo perduto, per la diffusione mondiale del Metodo Linguaphone - Un contingente di dischi gratuiti assegnato anche all'Italia

Una volta, all'epoca della carrozza a cavalli, imparare le lingue straniere era una impresa faticosa, difficile e soprattutto lunga, molto lunga. Oggi, tranne che nelle scuole dove, nonostante la pressante contestazione, tutto continua polverosamente come prima, ogni metodo è stato rivoluzionato soprattutto per merito degli inglesi che hanno inventato un disco simultaneo che vi fa parlare e capire SUBITO Inglese, Francese e Tedesco. Voi Vi sedete comodamente in poltrona, a casa Vostra e fate funzionare il disco simultaneo che opera automaticamente in Voi.

E' difficile spiegare qui tutti i dettagli, ma il nostro corrispondente da Londra ci comunica che l'Istituto Internazionale Linguaphone, ormai da decenni famoso in tutto il mondo per la serietà e la poderosità della sua organizzazione, ha deciso di stanziare 50.000 sterline a fondo perduto, per diffondere in dettaglio la conoscenza di questi nuovi dischi simultanei che distruggono i precedenti A tale scopo vengono regalati — naturalmente senza il minimo impegno — dischi simultanei di prova a 45 giri e Opuscoli con tutte le spiegazioni dettagliate per l'effettuazione della prova e per il Corso successivo a scelta in 36 lingue diverse.

D'altronde, è naturale che siano stati gli inglesi a farcela, in questo complesso settore, vitale per tutti coloro che vogliono progredire nella carriera, incrementare gli affari e la propria cultura. Era logico che a risolvere il vecchio e difficile problema di far presto e bene nell'insegnare le lingue straniere fosse il popolo che ha una delle lingue più difficili da pronunziare e da capire, forte delle sue proverbiali doti di caparbia tenacia e di flemmatica imperturbabilità di fronte alle più dure difficoltà, quello stesso popolo che ci ha dato, fra l'altro, il radar, la macchina a vapore e la pemicilina.

Come fare per avere gratis il disco simultaneo? E' semplice, perché un contingente è stato assegnato anche all'Italia. Basta scrivere a: **« La Nuova Favella Linguaphone - Sezione U 1 - Via Borgospesso, 11 - 20121 Milano »**, allegando cinque francobolli da cinquanta lire l'uno per spese Il materiale Vi arriverà subito a casa, gratis e senza alcun impegno di acquisto. Ma bisogna scrivere oggi stesso, perché il contingente è ovviamente limitato e chi arriverà tardi rimarrà senza disco: nel mondo d'oggi, così combattivo e frenetico, rinunziare a questo privilegio sarebbe veramente **un peccato!**